

**Alexis di Martino
Pasquale Renzulli
Michele Stuppiello**

QUESTO LENTO DIVENIRE

Phasar Edizioni

PRESENTAZIONE

Già dal titolo, “Questo lento divenire”, di questa opera, si possono intuire i motivi che hanno indotto i tre autori a “camminare” in tandem.

La poesia è un genere attualmente “perdente”, ma paradossalmente proprio per questo mantiene ancora la forza della libertà, della verità, della “vittoria” autentica. Infatti è con il canto a volte spiegato, a volte rotto quasi dal sopravvenire del pianto che i Nostri indicano orizzonti a prima vista scontati, ma in realtà “nuovi”, perché il compromesso, l’astuzia, la prudenza (virtù etica) dell’uomo hanno sempre compresso l’uomo in strettissimi spazi di libertà fisica e di pensiero, lo hanno spogliato anche della speranza, dell’utopia.

Ma l’uomo è fatto per l’utopia, per la speranza, per oltrepassare i confini angusti del presente, che il potere tende a cristallizzare in strutture politiche, filosofiche, economiche, religiose, ecc.: l’uomo è fatto per “divenire”. Un divenire che spesso è riconquistare la dignità di cui si è stati derubati; un divenire che a volte è una scoperta di se stessi; un divenire che è risurrezione, quando si ha il dono della sequela di Cristo.

Ecco allora i misteri, i sogni, i pensieri, l'uomo nuovo, i rifiuti, le preghiere che s'intrecciano nelle liriche dei nostri tre Autori.

Tutto tende ad oltrepassare la meschina condizione piccolo-borghese e filistea della nostra società opulenta, dove si sta male anche stando bene. E' questione di mete, di fini, di speranze e di amore.

E' l'Amore che manca, è la Speranza che viene spenta e con essa la Fede, non quella cieca e fondamentalista dei fanatici, ma la fiducia nell'Altro e nell'altro, che ti fa abbandonare l'egoismo per donarti, per divenire nell'altro e con l'altro in un mondo più umano e buono. Utopia? Forse, ma essa è il cuore dell'uomo.

Antonio Stuppiello

Alexis di Martino

SONO UN UOMO LIBERO

PREFAZIONE

“Sono un uomo libero”. Così s’intitola la breve silloge di Alexis di Martino, ragazzo “alla moda” sia nel dire che nel fare. Ma che tiene a far sapere agli adulti che “Questi versi sono per chi afferma che i giovani non scrivono più poesie d’amore”. Ed effettivamente i versi di Alexis traboccano di quell’irrefrenabile e spontaneo sentimento d’amore per le persone e le cose: dalla madre alla ragazza, dalla musica alla danza, dal cielo azzurro ai fiori multicolori. In tutto ciò risalta il ribrezzo per la violenza contro gli uomini e la natura: denuncia ora implicita ora esplicita delle guerre e dell’abuso che l’uomo sta perpetrando ai danni della natura. E poi quel senso di disagio quando si sente osservato.

Ma Alexis canta la vita di ogni giorno, le cose che fanno tutti e di cui nessuno più si meraviglia: lui le fa notare, le mette alla ribalta con linguaggio aperto, sincero “spontaneo”. Così avviene una sorta di conversione: l’Autore dall’aspetto anticonformista, strano nell’abbigliamento, ti spinge a chinarti sulle cose normali, piccole, che tu non noti più, ed è la catarsi, l’innocenza che salva il mondo.

Antonio Stuppiello

Pasquale Renzulli

BASTA GUARDARE IL CIELO

PREFAZIONE

“Basta guardare il cielo” di Pasquale Renzulli si annuncia sin dal titolo come un canto liberatorio di quanto spesso scorre nella mente e nell’anima: momenti di nostalgia, di meditazione, di sogni; soste a considerare accadimenti che incidono sul cuore provocando gioia o dolore.

L’aria a volte irreali che avvolge certe liriche in verità non nasconde le fattezze vere di esperienze vissute e comunicate attraverso la metafora che spesso attutisce l’impatto doloroso della vita, ma non l’annulla.

E allora t’accorgi che dietro il verso c’è la pulsione autentica d’un cuore umano che ha bisogno di guardarsi dentro per proiettarsi oltre il proprio io; c’è il bisogno non gridato, ma forte, di comunicare agli altri, quasi a rendere comuni certi sentimenti; il bisogno di volgere lo sguardo al cielo sconfinato e libero.

Tutto ciò con un verseggiare pacato, a volte malinconico, si direbbe, fuori dall’orgia parolaia e vuota che per tanti aspetti caratterizza i nostri giorni. Sì, perché alla fine al di là delle forme (anch’esse importanti e segno dei tempi) ci si accorge che v’è

un fondo dell'animo umano che dura nel tempo,
caratterizzando l'uomo come colui che guarda
lontano, fino al cielo.

E proprio su quest'onda profondamente umana
l'Autore adagia il proprio canto per farne partecipi
tutti.

Antonio Stuppiello

Michele Stuppiello

I RESPONSIVI DELLA NOTTE

PREFAZIONE

Già dal titolo, “I responsi della notte”, traspare, nella lirica di Michele Stuppiello, quella vena interiore, direi ctonia, che è un confondersi di elementi definibili “razionalmente”, afferrabili con uno sguardo oggettivo e di arie invece sfumate, oniriche, che contribuiscono a creare immagini fascinose (e direi anche tremende) dove il passo si blocca quasi impaurito come davanti ad una ierofania.

Tutto questo però non deve far pensare ad una fuga dal presente, ad una illusoria negazione del contingente, tutt'altro: il presente viene analizzato in ogni sua sfaccettatura per un eventuale superamento o negazione, quand'esso è causa di male, di dolore. Si perché l'utopia non deve considerarsi, come ci si è abituati in questi ultimi anni, un sogno e basta, ma il di più che fa dell'uomo quell'essere in grado di guardare oltre e altrove, alla ricerca di mondi più umani e meno ingiusti.

E questo senso dell'esistenza è manifestato e cantato con stilemi non appiattiti nella banalità d'una koinè funzionale “all'usa e getta” dell'effimero consumismo d'oggi, quasi istruzioni per l'uso su una scatoletta d'ipermercato, ma indirizzati ad una

dignità che dovrebbe recuperare anche la parola. Operazione anacronistica? Non direi, a meno che per modernità non s'intenda davvero la perdita d'ogni senso del bello, non del bello manieristico e fine a se stesso, ma di quel bello (kalos) che è anche buono, che è ricerca di quanto fa dell'uomo quel misterioso essere in tensione oltre se stesso e in se stesso.

“I responsi della notte” quindi come domanda/risposta, tentativo ineludibile di scoprire il senso dell'essere.

Antonio Stuppiello